PANEGIRICO SUI TRIONFI DELLA CROCE, TITOLARE DELLA PIA OPERA DELLA...

Simone Cardullo



PANEGIRICO

SUI

TRIONFI DELLA CROCE

TITOLARE DELLA PIA OPERA

Della Propagazione della Fede

RECITATO NEL GESU' DI PALERMO

dal

SAC. SIMONE CARDULLO

PALERMO,
OFFICIO TIPOGRAFICO DIRETTO DA LUIGI CALÌ
Via Bandiera, 18
1873.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.

« Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum »
Quando io sarò elevato da terra, tutto trarrò a me stesso

S. Giov. XII, v. 32

Chi tiene siffatto linguaggio egli senz'altro non può essere che un Dio. No, non è dato all'uomo, sia pur egli ispirato dal genio più sublime, sia pur egli avvolto nel pallio filosofale o della clamida militare insignito, in modo così onorando della sua vitaperevole fine ragionare alla terra. Chi, chi mai di fatti tra' nati da donna, indubitatamente conoscendo dovere infra tre giorni su d'una infame croce esalare lo spirito, con irrefragabile certezza osò dal suo patibolo d'ignominia ripromettersi le più gloriose conquiste, i più splendidi successi? Chi, chi fra' mortali potè vaticinar francamente, che dall'alto della sua croce avrebbe dato principio al giudizio del mondo (1), che di là Pontefice eterno (2) a vittima di espiazione pel peccato del mondo (3), satisfatta condegnamente la offesa

(1) S. Giov. XII. 31
(2) S. Paolo Ep. agli Ebrei V. 10
(3) S. Giov. I. 29

divina giustizia, (1) e lacerato il chirografo di morte, (2) avrebbe a suoi piedi genuflessi e riverenti mirato il cielo, la terra, l'inferno? (3) Chi, chi finalmente alla presenza di tutto un popolo potè profetare di sè, che quando i suoi nemici lo avrebbero sulla croce confitto, egli da quell'altezza sublime si sarebbe costituito centro universale di attrazione di tutta la natura sensibile, di tutti i cuori, di tutte le menti, di tutte le età, di tutte le genti, di tutti gl' imperi? *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Lo ripeto nuovamente, o Signori, l'uomo non ha mai favellato così, anche nei parossismi della più delirante e frenetica fantasia; solo dalla bocca della Incarnata Sapienza uscire potevano parola sì fatidiche, sì misteriose e potenti. Sì, o Redentore divino, a Voi solo, che siete la luce del mondo (4), lo splendore della gloria del Padre e l'impronta permanente della sua sostanza (5), a Voi solo era dato ripromettervi dalla Croce la conquista morale del mondo e dei secoli; e ciò con tale una certezza di completo avveramento da non temer che gli eventi avessero potuto levarsi ad ismentire la infallibile vostra promessa! — E gli eventi non poterono smentirla, o Signori, e la storia di ben 19 secoli è là a renderle solenne ed irrefragabile testimonianza.

Che cosa era di fatti il mondo prima del grande avvenimento del Cristianesimo? Ah! voi ben lo sapete: l'u

(1) D. Thomas De Incarnatione.
(2) S. Paolo Ep. ai Coloss. II. 14.
(3) Id. Ep. ai Filippesi II. 8.
(4) S. Giov. VIII. 12.
(5) S. Paolo agli Ebrei I. 3.

aiverso prima di quel gran fatto presentava come un vasto teatro, ove gli uomini con gioia brutale e selvaggia davano i più violenti assalti alla verità e al suo divino Autore. Che cosa è egli divenuto il mondo da che G. C. fu da suoi nemici confitto sull'albero della Croce? — La risposta a tale domanda, se da un lato formerà l'obbietto del mio discorso e della vostra cortese attenzione, sarà dall'altro come l'inno armonioso delle glorie e dei trionfi della Croce in questo giorno, che quello avventuroso commemora della sua preclara e portentosa invenzione nel mondo.

È proprio di Dio, a sentenza dell'Apostolo, avvalersi della stoltezza per confondere la sapienza, della debolezza per abbattere la forza, di ciò che agli occhi del mondo sembra vile e spregevole per distruggere ciò, che è più temuto e rispettato dal mondo (1). E che sia così, basti dare uno sguardo alla Croce, che sublime a contro delle età si assido fra il mondo antico ed il mondo moderno. Che ci offre difatti il mondo prima che Cristo nella sua persona disvelasse i grandi portenti della Croce? Se ne togli un brandello di terra nel quale inalterata perdurò la credenza in Dio, l'universo intero ci appare come stretto nella ferrea cerchia del più ributtante politeismo e sconvolto dai più funesti deliri della filosofia. L'Egitto, la Grecia, Roma, questi tre grandi centri della vetusta civiltà, dir si potevano selvaggio covile di ogni abbomi-

(1) Quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus, ut ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret — S. Paolo 1° a Cor. 1 27 e 28

nazione e scelleratezza (1). Per tutto erano riti sanguinosi e nefandi, bugiarde e sozze divinità, giuochi brutali e cruenti, misteri profani ed impuri, spettacoli inverecondi e crudeli; e dietro a tutto questo una turba innumerevole di avari e corrotti sacerdoti, d'impudenti e cavillosi sofisti, di scaltri e formidabili oracoli, d'imperanti feroci e lascivi, difesi e protetti da selve di mannaie, di roghi, di spade, di carnefici. Gran Dio! Tale era il mondo, sulle cui maceric il supremo Autore del Cristianesimo aveva promesso edificare lo imperituro suo regno! Ma con quali mezzi vorrà Egli attuare così vasto divisamento? Oh! a Lui basterà un solo adoprarne, che, quantunque vile ed abbietto, varrà, al dir d'Agostino (2), da sè solo varrà a schiantare i pregiudizî più forti, ad abbattere le prevenzioni più sistematiche, a vincere i ragionamenti più artificiosi, a deprimere il più indocile orgoglio, a distruggere l'impero di tutte le passioni, la forza di tutti i vizî, il dispotismo di tutti gli errori, le religioni di tutte le genti. A corto dire, a Lui solo basterà ascendere sulla Croce e rinnovellarc con essa la faccia di tutta la terra. *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Ti mostra or dunque, o Croce adorabile del Nazareno, o con i tuoi vividi baleni saetta le tenebre di morte, fra le quali va l'umanità cieca brancolando. Deh! ti avanza, o vessillo scintillante e bellissimo, ornato del purpureo paludamento del Re dei regi; (3) ci ti avanza, che quanti son popoli nell'universo, tante saranno tue vittorie e conquiste!

(1) San Leone, e Bossuet Disc. sulla St. Univ.
(2) S. Agostino De Civ. Dei
(3) La Chiesa — nell'Inno *Vexilla regis*.

Tenete or dietro, o Signori, alle sue rapide marce trionfali — Vedete, son pochi istanti che una turba crudele ed ingrata lo ha sulla Croce rizzato nelle vette ferali del Golgota sanguinoso; son pochi istanti che questo candido fiore di Gesse ha sul proprio stelo chinato la sua testa languente; e già la natura tutta con insolito commovimento rende solenne testimonianza alla sua infallibile promessa. È in quell'ora infatti che densissime tenebre per portentosa ecclissi ravvolgono il creato; e la terra mal sicura ed incerta traballa sui propri cardini; ed il velo del Tempio da cima a fondo misteriosamente si squarcia; e le rupi con violenza si fendono; e i monumenti si aprono, e gli estinti a vita risorgono. E dopo questo tutto il Centurione e gli stessi carnefici nello appeso in quel Legno confessano il vero figlio di Dio e le turbe rinsavite e piagnenti dal Calvario si partono, picchiandosi il petto (1); e i Seniori del Sinedrio al cospetto del Proconsole di Roma arditamente si dichiarano pubblici adoratori della Croce (2).

Attendete ancor pochi giorni, e vedrete nuove meraviglie! Vedrete Pietro, che poco prima con triplice diniego sconfessava il diletto Maestro, (3) con sovrumano coraggio proclamare l'innocenza e la Divinità di G. C. Lo udrete con parole di fuoco tuonare sull'enorme deicidio (4) e non temendo le ire e le minacce, le percosse e i flagelli, in un sol giorno conquistar lo vedrete 3000 credenti alla Croce, (5) che al dire dell'ispirato scrittore degli Atti

(1) S. Matteo XXVII, 51, 52, 54
(2) S. Marco XV, 43
(3) S. Matteo XXVI-72
(4) Att. Ap. III, 15
(5) Id. II, 41

Apostolici, più e più cresceranno in Gerusalemme (1) non solo, ma nei paesi altresì di Giudea, di Galilea, di Samaria (2), fino alle più remote contrade di Fenicia, di Acaia, di Antiochia (3), attratti sempre dalla onnipotente virtù della Croce. « *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* ».

Voi stupite, o fedeli, allo avvenimento di un fatto così nuovo ed inesplicabile negli annali del globo; di un Giudeo cioè crocifisso, che dopo morte conquista, santifica e converte la terra: eppure frenate le vostre meraviglie! Questi non sono che i primi anelli di quella grande catena, la quale allora avrà termine quando le visibili cose di quaggiù al cenno onnipossente di Dio torneranno nel nulla.

Muovano or dunque gli Apostoli dietro al loro invittissimo Duce, Corrano ad evangelizzare la Croce agli uomini stranieri della gentilità. Ed essi vanno, o Signori — nè furor di carnefici, nè rigidezza di climi, nè lontananza di luoghi valgono ad arrestarli. Tutte le stirpi dell'universo, al dire del coronato Profeta, (4) ascoltano la loro meravigliosa parola, al suono della quale gli oracoli mentitori si tacciono; i profani delubri di mille corrotte divinità rimangono deserti; le tenebre dell'errore si dileguano; le mostruose opere son maledette. Oh! belli i piedi di questi nunzii di Dio! Bello e caro il loro pellegrinaggio nel mondo, giacchè in quello che vanno ad evangelizzare la pace, evangelizzano il bene « *Quam speciosi pedes*

(1) Id IV, 32
(2) Id III, 1
(3) Id XI, 22
(4) Salmo XVIII, 5.

evangelizantium pacem, evangelizantium bona » (S. Paolo ai Romani X, 15).

Se non che, queste vittorie della Croce conseguite sul vecchio mondo pagano non erano che parziali trionfi. Era d'uopo al compimento delle promesse del Redentore divino fatte alla Chiesa assalire il regno di Satana nel suo massimo centro, dal quale largamente fluivano la vita, il moto, la forza nell'intiero corpo sociale. A dir tutto in uno era d'uopo che l'umile pescatore di Galilea ed il massimo Dottor delle genti rimontassero il Tebro, e piantata la Croce sulle cime dei sette colli, alla famosa dominatrice del mondo dicessero: « O Roma, o Roma, piega » le ginocchia a questo Legno divino! Tu hai vinto i po- » poli col ferro, è tempo ormai che non il ferro, ma un » legno ti soggioghi e debelli. » (1) !.... Roma !.... quale figura, quale atteggiamento spaventevole, o Signori! Essa accoglie fra le sue mura tutta la potenza, gl'idoli tutti dell'universo; e quest'idoli e questa potenza al primo folgorar della Croce si son posti a fremere ed hanno con satanica rabbia gridato: *Schiacciamo la Croce del Galileo.* Gran Dio! Che sarà del Vangelo, della Chiesa, della Croce?... Che dello stesso Gesù?... Non temete, non temete, o fedeli, l'apparente debolezza della Croce spezzerà la poderosa spada dei Cesari, alla forza brutale contrapponendo la generosa carità del martirio!

S'io erri, vel dicano i tre più antichi secoli del Cristianesimo. In quelli il vasto Impero Romano è una pozza di sangue e di sangue cristiano. Le miniere, le latomie, i teatri, le prigioni, le arene ed i circhi rosseggiano del

(1) Domuit orbem non ferro sed ligno S. Agostino

sangue dei giusti. Essi cercati nelle foreste, snidati dalle spelonche, divelti dai propri lari, sono a mille a mille dannati ai più crudeli supplizi: gittati in bocca alle fiere, arsi vivi dalle fiamme, soffocati nelle acque, fatti bersaglio delle frecce, dilacerati a brani, esposti ignudi alla sferza del solo, percossi dalle verghe, cascanti per protratto digiuno, uccisi di spada, lapidati, crocifissi, fatti segno agl' insulti della feccia più stomachevole o ribalda. (1) Ma poi mille che cadono, miriadi ne sorgono. Il sangue sparso da questa sublime schiatta di eroi, votati, al dire dell' eloquente Tertulliano, alla morte, è germe fecondo di Cristiani novelli, che nati da ieri riempiono di già il Senato ed il Foro, i trivii e le piazze, i tribunali e gli eserciti (2). Al maestoso procedere di quello magnanimo falangi, il terribile mostro idolatra indietreggia, barcolla, finchè mandando l'ancisto estremo, nella sua fragorosa caduta, per bocca dell' Apostata Giuliano esclama: « *Galilaee vicisti* » O Galileo hai vinto!

Sì, o divino Gesù, voi avete vinto nella maniera più degna della vostra potenza! Avete vinto, smascherando la falsa e superba sapienza colla più saggia e modesta follia! Avete vinto, distruggendo l'impero della forza colla debolezza più esigua. Avete vinto finalmente, tirando a voi dalla Croce ogni cosa: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum!*

E completa del tutto fu tal vittoria, o Signori; concio-

(1) Vedi il Panegirico di tutti i Martiri, scritto nei primi secoli della Chiesa da Costantino, diacono ed archivista della Chiesa di Costantinopoli (Mai. Spicilegium rom. tomo X, p. 94-168) — (presso Rohrbacher vol. III, lib. 34, pag. 891 — 906)

(2) Tertulliano Apologetico

siachè al tempo della Provvidenza segnato, la pietosa Elena, ad eternar la memoria dei trionfi dal Magno Costantino sul Paganesimo riportati, la trionfante Croce del Nazareno là sul Calvario e pubblica onorificenza riponeva. Fu allora che alle squallide Catacombe sottentrarono le gigantesche Basiliche, ove in tutta la magnificenza del culto inni di gloria dai commossi credenti si sciolsero all' augusto Legno operatore di tante meraviglie. Ne ciò, miei Signori, il trasferimento del seggio imperiale in Oriente, conciosiachè lo scettro dei Cesari e la Croce, divina insegna della regalità di G. C., capir non potevano nel recinto medesimo dell' eterna città (1), la quale, al dire del Cattolico Poeta, sarà quinc' innanzi destinata per lo luogo santo, ove sederanno i successori del maggior Pietro (2). Qual meraviglia pertanto che la Croce, combattuta sempre, debellata non mai, dopo lotte così gigantesche procedesse di vittoria in vittoria, di trionfo in trionfo? E non fu dessa infatti che con la luce della sua scienza sublime, nelle ecumeniche assemblee della Chiesa e negli scritti dei Padri gli empii conati disperse, con che la proteiforme eresia e lo scisma petulante lacerare tentarono l' inconsutile veste del Nazareno e il sacro deposito disperdere delle cattoliche verità? Non fu dessa, che con lo spirito di sua caritatevole mitezza mansuefece e converti alla Chiesa quelle orde di boreali selvaggi, dalla giustizia di Dio mandati a punire e ritemprare col ferro e col fuoco le invilite stirpi latine? Non fu dessa, che nei famosi tempi di mezzo fra il caos nui-

(1) Conte Giuseppe De Maistre Del Papa.
(2) DANTE INFERNO, Canto II.

versale e l'orribile urto di tanti disparati elementi seppe trar fuori la stupenda creazione del mondo moderno e delle cattoliche monarchie? Non fu tutta sua gloria l'avere per ben mezzo secolo tenuto fronte a quei fanatici e imbestiati Iconoclasti, che nella loro deplorabile follia avevano giurato per sempre schiantarla dalla terra? Non si debbono alle ardenti sue ispirazioni il sovrumano coraggio e l'incrollabile fortezza, con che i padri nostri come un sol uomo si mossero, ed arrestarono da un lato il minacciante colosso dell'Islamismo; e dall'altro alla voce di quel mellifluo di Chiaravalle a stuoli, ad eserciti immensi volarono a liberare dal sozzo e feroce Musulmano i venerandi luoghi passeggiati e santificati dall'Uomo-Dio? E dove lo lascio quel magnanimo Genovese, che, divinando l'esistenza d'un altro Continente, giurò conquistarlo alla Croce; e fra mille pericoli valicato l'Oceano, la benefica luce del Cristianesimo diffuse fra quella immensa e abbandonata schiatta di Cam? — Ah! che indicibili appaiono i trionfi della Croce! Ed io vi confesso che l'orazion mia non avrebbe mai termine, se tutti oggi volessi alla vostra memoria richiamarli. Basti dire che da quel tempo la Croce brillò trionfante su tutte le contrade, imperturbabile valicò tutti i mari, e dall'uno all'altro emisfero divenne fonte di civile prosperità e mezzo potissimo di sostanziale progresso. Basti dire che in Essa e per Essa si sono consacrati tutti i riti, celebrati tutti i misteri, ornate tutte le Chiese, decorati tutti gli altari, distinte tutte le tombe, santificati tutti i particolari della vita cristiana. Basti dire finalmente ch'Essa rifulge luminosa sulla tiara dei Pontefici, sul petto dei Vescovi, sulle corone dei re, sulle antenne dei navigli, sulle bandiere degli eserciti, sui trionfali monumenti di vittoria,

sulle cupole gigantesche dei tempii, sulle ardite guglie della Basiliche, sulle vette nevose dei monti, sulle venerande solitudini delle taciturne vallee.

Che più? Anche nel secol nostro, anche nei giorni che corrono, la Croce mercè le due Opere cosmopolitiche della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia sovranamente impera e trionfa. Pei pochi, che nella vecchia Europa ingrati e codardi abbandonano le sue file, ella moltiadi ne conquista nelle immense regioni dell' Asia, nello adusto terre dell' Africa, nelle remote contrade di America, nelle innumerevoli isole dell' Oceania. Ivi il Missionario Cattolico, adiuvato dall' efficace concorso della buona ed angelica Suora di Carità, con infaticabile zelo attende ad evangelizzare quei popoli feroci e selvaggi, rinnovellando col fatto le meraviglie, i martirii, la diffusion portentosa della Fede dei tempi primitivi della Chiesa. Siano pure astretti questi Crociati novelli a navigare in mari tempestosissimi, a percorrere immensi deserti, a calcare arene brucianti, ad ascendere inerpicabili monti, a profondarsi in aspre boscaglie; soffrano pure la andità e la sete, l'abbandono e gli oltraggi, gli ardori del tropico e i ghiacci del polo; siano pure accolti da un nugolo di frecce, o divorati vivi dagli antropofagi spietati; cadano pure sotto il peso della canga, o le scimitarra del Mandarino; una sola cosa lor preme: piantare in quelle inospiti regioni la Croce. Oh! bene, quei magnanimi sel sanno: rizzata appena in un luogo, essa ha la virtù di attrarre a sè le nazioni a salvarle " *Omnia traham ad meipsum* „ — E ne fate voi oggi amplissima fede, o felici Cristianità novelle dell' Indostan e del Tibet, della Corea e del Giappone, della Cina e della Cocincina, della Senegambia e del Madagascar. Ovunque di mezzo a voi l'iniqua do-

minazione di Satana è scomparsa; ove prima abbondava il delitto, ivi ora sovrabbonda la grazia (1). Ove prima adoravasi Brama e Confucio, Maometto e Brama, ora mille cuori si levano all'adorabile e indivisa Trinità, alla sempre Vergine Immacolata Maria, agli eccelsi cori degli Angeli, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini. Ove prima dogmatizzavano empii maestri di mille false religioni, ora al vostro miglioramento intendono il Vicario di G. C. in terra, i Vescovi, i Missionarii Cattolici, le Sorelle di Carità. Quindi all'errore è sottentrata fra voi la verità, all'efferatezze la mansuetudine scambievole, alle più sfrenata licenza la verginale interezza, alla vita errante e silvestre l'amore del luogo nativo, il castissimo affetto della famiglia cristiana. D onde tanto mutamento, che riempie di stupore voi stessi? Ah! voi ben lo sapete: dalla onnipotente e misteriosa virtù della Croce di G. C.

A questa Croce pieghino umile chinate la fronte, o antichi e nuovi credenti, o propagatori infaticabili della Buona Novella. *Ecce lignum Crucis, venite adoremus* (2). Sì, venite a tributarle le vostre adorazioni quanti mai foste, sua mercè, generati alla grazia, quanti mai siete vittime ancora degli errori, dei pregiudizi, della ignoranza. Adoriamola tutti finalmente, o Cristiani; ed alla sua ombra salutare raccolti, proseguiamo ad intuonare il cantico perenne dei suoi trionfi, le cui ultime note chiuderanno la grande epopea delle sue vittorie, lorchè, folgorante di vivissima luce, dalla gran valle della finale

(1) S. Paolo — Ep. ai Rom., v. 20
(2) La Chiesa — In parasceve ad missam.

discesslone alle beate sedi attrarrà il gran corpo degli eletti. *Omnia traham ad meipsum.*

Croce adorabile del mio Signor G. C., a te sia onore, benedizione e gloria! L'ispirato carme del coronato Profeta è di già fedelmente compinto: Dio regna veramente sulle nazioni dal Legno, sulle cui braccia penzolò il gran riscatto del mondo, il forte vincitor dell'Inferno (1). Ma deh! ora che nuove genti attiri al grande e unico ovile della Chiesa, non lasciare no in un fatale abbandono le antiche. Che se il torrente della iniquità, che da ogni lato innonda le cattoliche contrade, ci rende pur troppo di siffatto castigo meritevoli, ah! ci rimane ancora una volta di appellarci a quel Sangue Divino, che dal Redentore del mondo su te versato, o adorabile Croce, ebbe forza di attrarre a sè le nazioni e salvarle! « *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* ».

(1) Id. Inno Vexilla Regis